

**IL GRAFFIO**

## La torta del giovedì



*Credo che sia proprio vero. Credo cioè che, almeno fino a un certo punto, aver tanto da fare senza aver tempo di alzare la testa dal lavoro sia più gratificante che faticoso, potenzi la motivazione, e, alla fine, aiuti anche a sentirsi felici. E sono anche convinto che, per non pochi di noi, la scelta di fare il medico sia stata sostenuta proprio dall'idea di potersi realizzare in questo modo. Ma, si sa, quando è troppo è troppo. E a volte la felicità, assieme alla motivazione, rischia di svanire. Intendiamoci: non perché venga a mancare la voglia di fare e di far bene. O perché questa venga messa in secondo piano rispetto al desiderio di guadagnare di più. Piuttosto invece perché il nostro lavoro ci sembra improvvisamente troppo diverso da quello che immaginavamo di fare. Come può succedere in ambulatorio sotto i colpi dell'eccessiva, insensata, inutile, frustrante, obbligata routine (soprattutto quando ci si sente feriti dalla sfacciataggine e dall'aggressiva ignoranza di chi vorremmo aiutare). O, all'opposto, sempre in ambulatorio, a fronte di casi complessi: quando si capisce di essere soli, mentre invece ci sarebbe bisogno che tutti, proprio tutti (nella fantomatica rete, più spesso sistema perverso di deleghe che luogo di potenziamento delle singole competenze e di decisioni efficaci) concorressero nel far andar bene le cose, consapevoli dell'inderogabilità del proprio impegno. O, ancora, come sta succedendo negli ospedali, specialmente nei reparti di Emergenza e ad alta intensità di cura, quando il lavoro è veramente troppo, quando i turni sono insostenibili, quando lo stress consuma la lucidità dell'agire e si comincia a percepire di rappresentare più un rischio che un aiuto per il paziente. Anche qui ci si sente soli: e umiliati oltre che abbandonati, nel constatare che, al di là delle parole, il valore del proprio lavoro (e dell'Istituzione in cui questo si svolge) è più spesso sopportato che apprezzato. Il problema del "troppo indaffarati" e, a questo punto, inaspettatamente "infelici" (oltre che potenzialmente pericolosi per il paziente) non è solo nostro. Se ne parla ancor più che da noi nel Regno Unito dove, per far fronte a*

*questa mortificazione, è stato di recente prodotto un documento programmatico (Caring for doctors, caring for patients): una specie di manuale pratico a uso dei Governi ma anche, per molti aspetti e più direttamente, degli operatori sanitari. Il primo passo da fare, viene detto, dovrebbe essere quello di favorire in tutti i modi possibili la condivisione e il senso di appartenenza degli operatori a un progetto comune. Nel bene e nel male. E cosa c'è di meglio allora, viene anche rimarcato, della riunione? Un tempo e uno spazio, questo, assolutamente irrinunciabile: dove al contempo si riprende fiato dalla fatica fisica e si alleggerisce la tensione emotiva (una specie di sublimazione ludica e condivisa delle difficoltà più acute e concrete del momento) ma anche si matura maggiore consapevolezza del proprio ruolo e delle proprie responsabilità nella soluzione dei casi. Tanto più (... anche questo, dopo tanti anni di riunioni, dovevamo farcelo dire dalla letteratura...!) se la riunione è programmata e partecipata (anche) con spirito ricreativo: per esempio dandosi il turno perché ci sia sempre qualcosa di buono da mangiare. Una pratica questa che sembra proprio capace di ottimizzare il benessere degli operatori migliorando così la qualità delle decisioni prese a favore del paziente: The Cake Thursday ("il giovedì con la torta") ci raccomandano, entusiasti della loro esperienza, i neonatologi e gli infermieri di una Terapia Intensiva Neonatale inglese (Sullivan E, et al. Busy can be happy. "Cake Thursday" as a team bonding exercise. Arch Dis Child 2022;107;458-9. doi: 10.1136/archdischild2021-321616). Tutto vero, tutto bello (ve lo posso garantire per lunga esperienza personale). Fermo restando però che anche la riunione (come la rete!) per essere di aiuto alla felicità del medico indaffarato e alla sicurezza del paziente deve (assolutamente deve!) avere una guida: qualcuno che, più di tutti gli altri, sappia (e ami) prendersi la responsabilità delle decisioni. E, questo è un punto cruciale, sappia trasmetterne a tutti (con le buone o... con le cattive) il piacere. Senza dimenticare naturalmente l'importanza della torta.*

**Alessandro Ventura**